

# Decimali, gli industriali per la linea dura

## Profondi contrasti e Lucchini minaccia le sue dimissioni

Il presidente si è opposto all'idea di disdettare subito la scala mobile - Si considera ancora aperta la via del negoziato

ROMA — La giunta della Confindustria ha deciso ieri di pagare il secondo punto di contingenza e si rifiuta di pagare il secondo punto derivante dallo scatto dei decimali. La giunta ha approvato la relazione di Luigi Lucchini, che si era espresso per non pagare il secondo punto di contingenza. Non per questo tutto è filato liscio nel confronto tra gli imprenditori. Intanto già nella giornata di mercoledì, nel corso della riunione del direttivo, le divisioni tra gli industriali erano apparse molto più nette di quanto non si avverta all'esterno. Luigi Lucchini, mercoledì, ha addirittura minacciato di dare le dimissioni. Questo perché qualche membro del direttivo aveva proposto di dare la disdetta della scala mobile. Se anche tutti voi, avrebbe detto Lucchini, volete decidere in questo senso, cercatevi un altro presidente; non pagare lo scatto di contingenza ottenuto col decimali non rappresenta una provocazione verso i sindacati, con i quali invece occorre giungere al più presto al tavolo delle trattative. Dare la disdetta della scala mobile oggi è invece solo una provocazione. Se entro giugno non si arriverà all'accordo sulla struttura del costo del lavoro e del salario, ebbene allora sarà opportuno denunciare la scala mobile, oggi lo mi rifiuto.

retti di corrispondere ai loro dipendenti il secondo punto. «Siamo isolati, ma dobbiamo farlo», ha detto Vittorio Merloni, riferendosi alla decisione di non pagare il punto di contingenza scattato col decimali. Alri se la sono presa con Gianni De Michelis, reo, a dire di taluno, di fatuità del tutto. E' invece un'idea di scontro quando voleva che gli imprenditori privati denunciassero l'accordo sulla scala mobile; poi un indirizzo di fatto che ha invitato a pagare il secondo punto di contingenza. Non sarà perché, ha maliziosamente rilevato qualche imprenditore, il sindacato allo scontro col sindacato

pur di portarlo al tavolo della trattativa trilaterale, mentre si disinteressa quando tale prospettiva viene respinta e si allontana? Nelle due giornate di confronto tra i principali esponenti del padronato privato italiano emerge dunque una situazione di profonde divisioni, di contrasti sovente accesi. Si può registrare una bizzarria: alla fine, si dice, hanno prevalso le «colombe», i «falchi» sarebbero stati sconfitti. La stravaganza sta nel dato di fatto che difficilmente l'indirizzo emerso vincente può essere considerato da esecutori. Resta da vedere se il fronte confindu-

striale resterà compatto: registriamo le prime smagliature, dopo la Gabiani la Litton Italia di Pomezia (multinazionale californiana che ha in Italia circa 500 dipendenti) ha stabilito di pagare il secondo punto di contingenza. Come si comporteranno le aziende del settore chimico? Diversamente dalla Fiat, arrogante nella sua sfida al sindacato, non sono pochi gli imprenditori allarmati per la ripresa di una conflittualità che arrechierebbe danni consistenti alle imprese che stanno sulla cresta dell'onda ed esportano.

Antonio Mereu Luigi Lucchini



## «La prima risposta con lo sciopero generale del 21»

Immediata e dura replica del sindacato - «Il governo metta in discussione la fiscalizzazione degli oneri sociali per le imprese»

ROMA — «Lo sciopero generale del 21 novembre si carica evidentemente anche del significato di una prima risposta a questo attacco al potere contrattuale del sindacato e al salario dei lavoratori», ha detto il segretario Uil insieme ha immediatamente replicato al ricatto di non pagare il punto di contingenza scattato col decimali lanciato dalla Confindustria. Ma già oggi — con lo sciopero nazionale degli edili, lo sciopero generale nelle province di Isernia e di Venezia, la manifestazione nazionale dei lavoratori GEM — il campo in risposta politica che più conta: quella di un sindacato che ritrova la sua unità sulla pro-

rità dell'occupazione e a questa finalizza il suo ruolo e il suo potere. Proprio perché l'attacco confindustriale è rivolto contro i diritti sindacali e contrattuali, tutti i lavoratori, nessuna distinzione è possibile nelle motivazioni della lotta. Si comincia subito, quindi. E altre iniziative sono già state annunciate (oggi ne discuteranno Lama, Benvenuto e Marini) per ottenere «la piena applicazione degli accordi sottoscritti». Fino nelle singole aziende che non pagheranno tutti i due punti maturati nell'ultimo trimestre. Anche in questo la Confindustria ha fatto male i suoi calcoli. Voleva il blocco della contrattazione?

Si tratta, all'opposto, di fronte a un sindacato deciso a far valere in tutti le aziende il potere contrattuale dei lavoratori, e non solo per veder riconosciuto il diritto al punto di contingenza ma per intervenire sui vari aspetti delle condizioni di lavoro, dell'orario, delle retribuzioni aziendali in rapporto alla produttività e alla professionalità.

Tuttavia, il danno più vistoso e immediato la Confindustria l'ha avuto col suo isolamento politico, non a caso sottolineato dal comunicato delle segreterie delle tre confederazioni. Non era mai accaduto prima che il fronte imprenditoriale fosse attraversato da una frattura così verticale. Insieme si ritrovano solo la Confindustria, la Confedilizia e la Confagricoltura, ma quest'ultima ha avuto l'accortezza di lasciarsi qualche margine di manovra per poter tornare se lo riterrà utile sui suoi passi. Insieme, comunque, sono in netta minoranza nel mondo imprenditoriale.

Ciò non toglie che il governo deve fare valere l'applicazione dell'accordo sindacale del gennaio 1983, del quale il governo stesso è firmatario ed è sostanziale mediatore. Ma come? Al sindacato certo non può bastare l'orientamento a pagare i due punti di scala mobile ai pubblici dipendenti e di dare analogia diretta alle imprese pubbliche. Nello stesso modo che, approntando la fiscalizzazione degli oneri sociali alle corrette relazioni industriali. Ma ora che queste sono messe sotto i piedi dalla Confindustria, il sindacato sollecita che un tale vantaggio per le aziende sia «rimesso in discussione».

E' Luciano Lama a spiegare il perché di tanta risolutezza unitaria: «Non contare i decimali significa liquidare la scala mobile».

Lama si è preoccupato di smantellare l'alibi che la Confindustria ha creato e, diffusamente di propaganda, vale a dire la divisione del sindacato rispetto all'ipotesi di una trattativa mobile tra parti sulla riforma del salario e della contrattazione: «La CGIL e anche la Uil oggi sono disposte a una trattativa mobile con la Cisl non lo è. Ma oggi la colpa dello stallo non possiamo darla alla Cisl. E la Confindustria che approfittando della nostra divisione vuole umiliarci. Una controparte che mette in discussione i patti — ha lizzato Pizzolo, della CGIL — non vuole la trattativa, preclude ogni possibilità di negoziato al di là della necessità di definire una piattaforma unitaria del sindacato. Tantopiù che nell'ultima riunione delle segreterie è stato formato un impegno comune a superare le divergenze. Quindi, anche da parte della Cisl, Mario Colombo, della segreteria di questa confederazione, ieri ha avuto buon gioco nel dire che «così facendo la Confindustria dà un colpo alle prospettive di nuove relazioni industriali di cui il sistema economico avrebbe bisogno». Anche la Uil ha denunciato l'«imbarbarimento delle relazioni sociali». Ma alla Confindustria «non può essere riconosciuto un diritto di veto assoluto». Non potrà cioè — secondo la Uil — «impedire al sindacato di aprire negoziati con chi rispetta le regole del gioco in campo imprenditoriale». Analoga posizione è stata assunta da Vigevari, della CGIL. La Uil, inoltre, si rivolge anche a quei settori sindacali più riluttanti alla trattativa diretta, sostenendo l'impraticabilità di «scorciatoie» e di nuove «centralizzazioni».

Il sindacato, del resto, ha l'esigenza di portare a sintesi le diverse proposte per fronteggiare l'attacco all'occupazione nelle realtà di crisi avanzate ora sul presupposto di un contratto, ora sulla cassa integrazione, ora sui contratti di solidarietà. I poteri della Uil ieri sono sembrati così «rapprorati ad altre della Cisl». Eppure chiamano in causa tutta la contrattazione, tutte le ripercussioni sul salario, tutta la produttività dell'occupazione. Non è una ragione in più per delineare una compiuta piattaforma di riforma?

Pasquale Casella

# Fisco, perché lo scontro è così acuto

## Cavazzuti: si sta mettendo il dito nel cuore dell'economia «sommersa»

ROMA — Uno scontro tra «evasori e tartassati»? O forse c'è qualcosa d'altro che sta venendo alla luce? Filippo Cavazzuti, presidente della Sinistra Indipendente, nonché uno dei maggiori studiosi di finanza pubblica, invita ad andare al di là delle apparenze, a guardare ai processi profondi dei quali la legge Visentini è il catalizzatore. «Si — dice — la questione di fondo non è quale tasse in più dovranno pagare categorie e ricavi ottenuti, ma le detrazioni percentuali, diverse a seconda delle categorie (si va da un massimo del 97% per i benzinai ad un minimo del 16% per i professionisti), meno i salari dei dipendenti, gli interessi passivi, l'ammortamento e il fisco pagato».

Ma se ci sono tutte queste sottrazioni, perché tante proteste? «Perché per la prima volta occorrerà dichiarare ogni voce fondamentale e sarà molto più difficile ricorrere al lavoro nero o nascondere una parte del reddito guadagnato. Ecco il punto. Nella maggioranza si sta già discutendo un emenda-

La Visentini è la scintilla ma il processo era già maturo. Riflessione della sinistra. Ci vuole una politica per rinnovare il commercio, però il fisco deve assicurare la giustizia distributiva



Filippo Cavazzuti

# Tasse, ostruzionismi e polemiche per impedire una riforma complessiva

A colloquio con Sergio Pollastrelli - Il braccio di ferro al Senato tra DC e ministro - Le proposte del PCI

ROMA — Il ministro delle Finanze Bruno Visentini continua a considerare «stravolgenti» le proposte democristiane. Come stanno effettivamente le cose? Lo chiediamo a Sergio Pollastrelli, senatore comunista, che ha seguito di questi giorni assiduamente la discussione a Palazzo Madama sulle misure antievasione.

«La DC ha chiesto da tempo a Visentini due cose essenziali: scardinare le sole piccole imprese la rettificata induttiva d'ufficio, consente di fatto alle società di capitali e alle medie imprese che si possono permettere le opzioni per la contabilità ordinaria, di continuare a evadere e ad agire indisturbate a causa dello sfascio dell'amministrazione finanziaria».

Il senatore de l'Onofrio ha sostenuto che i comunisti in fin dei conti avanzano proposte simili a quelle democristiane.

«E' una tesi strumentale. E' bene allora chiarire, ad esempio, che su queste due questioni fondamentali e

«stravolgenti» (come dice lo stesso Visentini) poste dalla DC, i comunisti avanzano proposte diametralmente opposte.

«E quali sono allora queste proposte dei comunisti? «Per la tabella IRPEF chiediamo di mantenere ferma la determinazione forfettaria del reddito lordo, consentendo così la detrazione di tutti i costi soggettivi sostenuti, per tenere nel debito conto la diversa specificazione delle imprese, la loro dimensione, la collocazione territoriale. Anzi, nel caso dei trasportatori in conto terzi, i comunisti hanno chiesto di detrarre anche le spese per le riparazioni, per i pasti e i pernottamenti, per le trasferte, per i pedaggi autorstradali».

«Fin qui l'IRPEF. E sugli accertamenti induttivi? «I comunisti sono gli unici a proporre l'estensione di questi provvedimenti, quando ricorrano gli estremi di pericolosità fiscale, anche alle società e alle imprese contabili ordinarie, rifiutando così di accantonare,

come vuole la DC, la legge sulle «manette agli evasori».

Tutte qui le differenze tra le proposte del PCI e quelle di marca democristiana? «Assolutamente no. Per l'impresa familiare, ad esempio, noi proponiamo di riformare la struttura dell'IRPEF con aliquota unica fino a trenta milioni. In questo modo, si eliminerebbe definitivamente il drenaggio fiscale sui redditi da lavoro dipendente e su tutti gli altri redditi: ci si accorgerebbe così che il fenomeno delle imprese familiari faulle non avrebbe più ragion d'essere».

«Questa impostazione presuppone una revisione globale della politica tributaria».

«E' proprio questa l'occasione che il PCI vuol cogliere discutendo il pacchetto Visentini. E su questo abbiamo il consenso dei lavoratori e delle stesse organizzazioni del ceto medio produttivo. La DC, invece, ed è stato il ministro delle Finanze a so-

stenerlo fino a ieri, propone tutt'altra cosa. Staremo a vedere se Visentini cederà alle pressioni della DC e delle corporazioni o cederà la DC a Visentini. Oppure se salterà fuori qualche altro pasticcio. Intanto, però, governo e maggioranza una risposta l'hanno già data ai lavoratori che chiedono una vera equità fiscale. E la risposta negativa contenuta nella finanziaria. Lo sciopero del 21 i sindacati l'hanno indetto anche per questo e la discussione che resta da fare sul pacchetto Visentini sarà dunque l'occasione per un nuovo confronto sulla proposta comunista che recepisce le istanze del sindacato. Ma anche gli artigiani e i commercianti — conclude Pollastrelli — debbono tenere gli occhi bene aperti: i poteri di uno scambio nella maggioranza, per risolvere in modo inecruento (sia per la DC sia per il governo) l'affare Andreotti, non è poi soltanto un'ipotesi campata in aria».

«Una politica di sostegno alla ristrutturazione: cioè credito agevolato, servizi reali alle piccole imprese, part-time legalizzati, fiscalizzazione degli oneri sociali...».

«Che i commercianti hanno già ottenuto in sede di trattativa sul costo del lavoro».

«Sì, li hanno già ottenuti. Comunque, la riforma del costo del lavoro è ancora da fare. Insomma, per la distribuzione vale lo stesso discorso del settore produttivo. E qui deve cimentarsi davvero la sinistra».

«Insomma, la legge Visentini innesca dinamiche nuove, complessivamente positive?».

«Sì, anche se non so quanto ne fosse consapevole lo stesso ministro. Quindi, ritengo che, nonostante sia solo un primo passo, sia incompleta e vada migliorata, è davvero difficile respingerla».

«Per questo hai votato a favore dell'art. 4 (quello che riguarda la determinazione del reddito per IVA)?».

«Ho votato a favore per due motivi: il primo, l'ho già spiegato, si basa su un fondamentale principio di giustizia distributiva. Anche se, insistito, è grave che non sia stato esteso al percolato di rendite finanziarie. Il secondo è direttamente politico: il PSDI e una parte della DC erano contrari, la maggioranza dimostrava di non essere in grado di muoversi davvero sulla via del risanamento. Ebbene, credo che solo votando a favore si poteva contribuire alla disgregazione da sinistra di questa maggioranza».

Giuseppe Vittori Stefano Cingolani

ROMA — Dopo la serrata dei commercianti altre categorie del lavoro autonomo scendono in lotta contro il pacchetto di norme antievasione presentato dal ministro Visentini. Gli artigiani hanno deciso di chiudere i laboratori per un giorno intero prima del 27 novembre. In pratica resta solo da definire il giorno esatto dell'iniziativa. Gli avvocati minacciano di fare altrettanto: per domenica è fissato a Roma un incontro tra i presidenti degli ordini provinciali di tutt'Italia. Non è escluso che venga proclamato uno sciopero della categoria. La stessa Confindustria, che ieri l'altro aveva rinunciato a indire nuove azioni di lotta, sembra sta pensando a un'altra «serrata» per il giorno 27.

Si fermano artigiani e avvocati. Nuova serrata nel commercio?

La scintilla della protesta degli avvocati è scoppiata ieri nella procura di Milano: ieri sono stati sospesi tutti le istruttorie e i processi. La partecipazione dei professionisti del foro milanese all'agitazione è stata calcolata nell'ordine del 90 per cento. Il sindacato di categoria ha preso le distanze da una eventuale astensione dal lavoro nell'intero territorio nazionale. Pur non opponendosi per evitare fratture interne — ha fatto sapere in un comunicato — l'ha definito «inopportuno e inutile», pronunciandosi invece per una linea di trattativa politica d'intesa con altre categorie di professionisti.

Il pacchetto Visentini, presenta agli avvocati due possibili alternative: il regime forfettario di tassazione o un regime documentale. Nel primo caso, affermano gli avvocati, si for-

nerrebbe a introdurre l'accertamento induttivo decaduto fin dal '73, con tutti gli inconvenienti già sperimentati in passato (incluso il problema di possibili casi di corruzione). Nel secondo caso vengono richieste le registrazioni sulle attività legali che comporterebbe anche rischi di violazione del segreto istruttorio. Gli avvocati milanesi avanzano anche la richiesta di revisione delle tariffe, visto che le voci base sono determinate dal rango dell'autorità giudiziaria che deve giudicare una causa. Dietro queste rivendicazioni comunque c'è una realtà di evasione fiscale in grande stile. I legali milanesi, che sbandierano di aver denunciato un imponente medio delle volte più alto della media nazionale, sono attestati in realtà su non più di venti milioni l'anno.